

# Per una sociologia della morte e del morire (IIIª parte)

di Laura Corradi (\*)

## 2.4.1. Verso una teoria della morte come prodotto del capitalismo. Il concetto sociologico di "morti orribili".

Nell'ambito della Sociologia della Morte, l'"ala radicale" è rappresentata da quegli autori che hanno collaborato a due antologie sulla "Morte Orribile"<sup>63</sup>. Dedicherò maggiore spazio a queste pubblicazioni, perché i temi che esse approfondiscono abbisognano di essere analizzati in maniera dettagliata.

Gli autori sembrano andare alla radice del problema nell'intento di superare le cause della morte prematura, mentre la psicologia della morte, e parte della sociologia della morte, studiano solo gli effetti e le possibilità che gli individui (e anche i gruppi, come, ad esempio, le vittime dell'Olocausto) hanno nel momento in cui si trovano a fronteggiare le morti di altre persone e la prospettiva della loro stessa morte. In più, mentre gran parte della tanatologia studia la morte ad un livello micro (la persona morente, il dolente, il suicida ecc.), gli autori si concentrano su tipi di morte riportabili a livello macro.

Il preciso focus sull'azione collettiva, nel secondo volume dell'antologia - anche se è parzialmente diretto alla formazione di gruppi i cui referenti sono, per definizione, le istituzioni pubbliche - tenta anche di dialettizzarsi con l'azione civica. Sebbene gli autori delle opere contenute nelle antologie sulla "Morte Orribile" non pervengono a questo livello di analisi, penso che ci sia una possibilità, in un prossimo futuro, di assistere alla nascita di movimenti radicali basati sul diritto alla salute, che punteranno su macro variabili come l'aria pulita, l'acqua non contaminata, ecc. Questa possibilità deve essere presa in considerazione ora;

sappiamo che lo sforzo di definire qualcosa prima che essa avvenga - o quando esiste solo a livello embrionale - è importante e può avere conseguenze significative. I movimenti basati su esigenze vitali - visto che queste esigenze sono globali - possono e devono diventare movimenti globali.

Il primo libro dell'antologia è intitolato "La Morte Orribile, la Salute, e il Benessere. L'obiettivo degli autori è di avvisare i popoli di ogni paese circa pericoli che sono imminenti: la morte infatti non è un fenomeno individuale. Esempi di "morti orribili" includono la morte come risultato di disastri chimici e biologici, dell'inquinamento e di avvelenamenti dell'acqua e del cibo, di distruzione dell'ambiente (per es. la biosfera), di denutrizione, di guerre convenzionali e nucleari. Queste forme di morte sono tutte connesse con lo sviluppo del capitalismo. Le "morti orribili" sono create dall'uomo, sono premature e spesso inaspettate; solitamente colpiscono intere popolazioni. Queste forme di morte sono spesso tormentate, non hanno alcuna valenza sociale di riscatto ed in genere le persone non mettono in collegamento le cause con gli effetti - come avviene ad esempio nel caso del cosiddetto "cancro ambientale" - della propria morte o della morte dei propri cari (specialmente figli, nipoti e pronipoti).

Gli autori concordano sul fatto che queste cause di morte possono essere prevenute ed eliminate solo con uno sforzo collettivo mondiale. Essi insistono sull'idea che la minaccia e l'attualità delle morti orribili sono un problema di salute che riguarda l'intera comunità e suggeriscono i modi con cui la comunità nella sua completezza può mobilitare le proprie risorse per sconfiggere queste minacce comuni.

Ritengo che ci sia una diffusa - ed accresciuta - consapevolezza in molti strati della popolazione negli stati capitalisti circa la necessità di ridistribuire le risorse. Stanno cominciando ad apparire studi empirici sul tema. Per es. in Gran Bretagna un sondaggio di opinione poneva agli intervistati la seguente domanda "Cosa ritiene più importante: proteggere l'ambiente o mantenere i prezzi bassi? Nel 1982 il 50% degli intervistati ha risposto proteggere l'ambiente. Tre anni dopo la percentuale era del 60% e nel 1988 il 74% ha risposto che l'ambiente era più importante.<sup>64</sup>

I contributi degli autori sono numerosi e molto diversi: qualche capitolo sembra un estratto da un "manuale di sopravvivenza", alcuni capitoli sono il risultato di progetti di ricerca, altri ancora forniscono indicazioni sul background, le tipologie e la struttura concettuale relative alle morti orribili. Riuniscono per es. analisi sulle quantità di prodotto nazionale lordo dedicate a spese militari in paesi sviluppati e sottosviluppati (che dedicano una più ampia proporzione alle armi rispetto ai paesi sviluppati), così come analisi sulla percentuale di bambini in paesi industrializzati nati con malformità congenite, causate da cibo, dall'acqua o dal degrado ambientale. Ci sono anche studi sui superstiti di diversi tipi di "morti orribili" e studi sui problemi psicologici di bambini prodotti dal timore collettivo di una distruzione nucleare.

Le principali categorie in cui è concettualizzata la "morte orribile" sono tre:

- Morti orribili tipo I: sono quelle causate intenzionalmente (guerre, ma anche razzismo, eccidi di massa causati da odi di gruppo, inedia causata da persone etc.).
- Morti orribili tipo II: non sono causate intenzionalmente, ma sono l'effetto "normale" dello sfruttamento capitalistico della natura e degli esseri umani. Più precisamente, queste morti sono il risultato dello "sconvolgimento dell'equilibrio omeostatico della terra o della sua capacità riproduttiva di autosostentamento"<sup>65</sup> (es. l'inquinamento tossico, chimico, elettromagnetico, da radar, microonde e altri sistemi di telecomunicazione, da combustibile nucleare, a causa di pesticidi, erbicidi, distruzione delle foreste, desertificazione, riduzione dello strato di ozono, rifiuti tossici e la lista potrebbe andare avanti).
- Morti orribili di altro tipo: non sono causate intenzionalmente, a volte non sono direttamente connesse all'ambiente, ma a volte sì. Come nel caso del cancro, dell'infarto e di altre malattie legate allo stress, del morbo di Alzheimer, dell'AIDS etc. Queste cause di morte colpiscono una parte non indifferente della popolazione.

A lato dei costi dedicati alla salute ed al benessere, una particolare attenzione è data alla presentazione dei

costi economici dei fattori che producono le morti orribili a livello nazionale e globale. (Per es. in 17 stati orientali degli U.S.A. è stato stimato che "la corrosione acida prodotta dai voli aerei causa annualmente 7 miliardi di dollari di danno materiale. L'Europa ha stimato perdite materiali e moria di pesci in 3 miliardi all'anno, con danni ai raccolti, alle foreste, e dalla salute che superano i 10 miliardi all'anno, come conseguenza dell'inquinamento dell'aria. Le stime per la depurazione si aggirano intorno ed oltre i 12 miliardi all'anno."<sup>66</sup> (E questa depurazione sarà uno dei migliori affari del prossimo secolo).

Tutte le cause di morte sono definite "fattori tanatogenici", mentre le soluzioni specifiche, i comportamenti e le politiche che rappresentano una contro-tendenza sono definiti "fattori biogenici". Tutti i fattori "biogenici" aumentano la probabilità di vivere più a lungo e meglio. Gli esempi sono: educazione significativa, impiego significativo, amore ed amicizia significativi, sicurezza finanziaria, accesso a centri sanitari qualificati, opportunità di autorealizzazione, opportunità di divertimento e gioco, scopo e significato nella vita, opportunità di realizzare bisogni spirituali, opportunità di godere al massimo della propria salute, opportunità di espressione artistica e creativa. Riconosco che questa lista può farci sorridere, ma consideriamola seriamente: non sono queste quelle cose che le persone vogliono dalla loro vita?<sup>67</sup>

Nonostante la terminologia che essi usano - a volte etnocentrica euro-americana ed intellettualistica - è facile comprendere come i "fattori biogenici" siano in contrasto con una società divisa in classi: il capitalismo può garantire il benessere solo come privilegio, ed i privilegi non sono per tutti. Inoltre, in credo che non siamo così distanti dal tempo in cui il capitalismo non sarà in grado di garantire il benessere agli stessi capitalisti e alle loro famiglie.

Gli autori illustrano anche alcuni scenari di morte dovuti a fattori ambientali. Il primo è relativo al danno del sistema immunitario ed alla ridotta abilità di produrre anticorpi. Il secondo è relativo ad una massiva contaminazione di cibo, acqua etc. che rende il pianeta inabitabile. Il terzo scenario è relativo alle alterazioni dell'atmosfera terrestre dovute all'effetto serra, all'inverno nucleare o ad altri eventi che possono distruggere sia fattorie che terre non coltivate ed uccidere uomini e animali in ampie regioni della terra.

Leggendo questa sezione ho avuto la forte impressione che studiando la morte e l'ambiente, ci stiamo in realtà occupando delle possibili cause della nostra estinzione. Gli autori danno una particolare attenzione alla paura della morte, al rifiuto della morte ed a ipotesi di azione. Che tipo di responso collettivo è possibile? Gli autori descrivono responsi sociali al pericolo: la con-

clusione è che spesso le persone esitano a prendere una decisione perché percepiscono che la minaccia è reale ma sotto controllo.

Circa il rifiuto della morte ci sono chiari riferimenti a Becker. Nel contesto delle attività realizzate dal "Gruppo Internazionale sulla Morte e il Lutto", Becker ha affermato che "la più grande limitazione interna alla libertà avviene perché ignoriamo questo evento basilare dell'esperienza umana". Qui la morte è considerata da Becker come "il dato più fondamentale dell'esperienza".

Nel secondo volume delle antologie sulla "Morte Orribile", gli autori discutono sul Progetto DASIQGH (Death As Stimulus for Improving the Quality of Global Health - Morte come Stimolo per Migliorare la Qualità della Salute Globale), che ha l'obiettivo di "assicurare la nostra salute futura e la salute del futuro"<sup>68</sup> appellandosi alle motivazioni ed alle azioni di tutti, e superando iniziative distruttive.

Come verrà messo in pratica il Progetto DASIQGH? "Il piano originario ha concettualizzato l'unione degli artefici più influenti di politica sociale dei vari settori affinché lavorino insieme a livello internazionale per migliorare la qualità di vita. (...) Per i nostri scopi sono stati identificati sette ambiti:

1. Governo-politica-legge
2. Commercio
3. Lavoro
4. Le forze armate
5. Scienza e medicina
6. Religione
7. I mezzi di comunicazione di massa

Molte organizzazioni sono coinvolte nel Progetto, incluse:

COPRED (Consorzio sulla Ricerca della Pace, Educazione e Sviluppo) che richiede una partecipazione civica; Il "Centro per la Diplomazia Attiva", un'organizzazione di 6.000 membri che credono che la morte orribile possa essere eliminata con una democrazia partecipatoria; che è uno dei maggiori fornitori di materiale educativo per promuovere l'amicizia fra i cittadini di diversi paesi;

AAHPERD (Alleanza Americana per la Salute, l'Educazione Fisica e la Ricreazione); l'ASHA (Associazione delle Scuole di Salute Americane); l'AHDP (Programma di Sviluppo e di Salute degli Adulti) che organizza preparazioni teoriche ed esercizi su intimità, sessualità, interazione, droghe ed altri argomenti che fanno parte del "paradigma ACAEM", una serie di norme per la valutazione delle situazioni, la creatività, l'azione, il giudizio, la modificazione, etc.).

Ci sono anche organizzazioni come "I Fisici per la Responsabilità Sociale", gli "Educatori per la Respon-

sabilità Sociale", gli "Psicoanalisti Internazionali Contro le Armi Nucleari", etc. Questi tipi di organizzazioni non sono molto radicali né "rivoluzionari" ma sono meglio di niente. Esse sono, al momento, tra le associazioni di intellettuali più progressiste e consapevoli ed al loro interno è possibile l'espressione di tematiche più radicali.

I modelli di azione proposti dagli autori sono diretti alla promozione di un intervento politico, sociale ed economico da parte di "nazioni eticamente consapevoli". Non propongono alcun tipo di ipotesi di cambiamento nei modi di produzione e distribuzione del benessere<sup>69</sup>, ma io ritengo che in questi lavori sia rintracciabile un serio tentativo di focalizzazione su tematiche fondamentali. Ho anche apprezzato l'accento sulla responsabilità sociale delle persone che lavorano nell'accademia come gli insegnanti, gli educatori, i ricercatori, ed il tentativo di trovare un modo per unire la teoria alla pratica.<sup>70</sup>

#### 2.4.2. La morte ed il lavoro: quando il corpo è l'ambiente

Il corpo umano è parte dell'"ambiente". Noi siamo parte della "natura". Il nostro corpo, il nostro cervello, le nostre capacità sono anche mezzi di produzione. Durante il processo di produzione, ha luogo un processo di consunzione, di consumo del corpo. Come ha scritto Gersuny, riferendosi all'idea di Ruyle sullo sfruttamento di classe, "la classe dominante è una popolazione predatrice che manipola il sistema di sfruttamento per massimizzare l'afflusso di energia proveniente dalle classi subordinate. Egli ritiene che ciò sia analogo alla relazione predatore-preda nelle specie animali, eccetto che la posta in gioco non è l'energia data dal cibo compreso nella carne dell'animale, ma l'etnoenergia che l'animale umano può spendere nella produzione". L'atto del predare nella propria specie è il cannibalismo, e anche se Ruyle caratterizza la sua analogia, nell'industria, il consumo dei corpi umani nel processo lavorativo può essere vista come un tipo di cannibalismo metaforico. I corpi vengono distrutti o danneggiati dal lavoro, di cui la riduzione o abbattimento dei rischi comporta costi che i predatori desiderano evitare. Le differenze tra situazioni lavorative rispetto alla sicurezza e ai rischi della salute ci portano analiticamente al cuore della tematica sfruttamento. Le relazioni lavorative sono definite in termini di contrattazione salariale e di sforzo di contrattazione, ognuno dei quali caratteristicamente assoggetta gli operai a svantaggi di sfruttamento, a causa delle disparità da cui essi dipendono per la loro intera esistenza, rispetto a coloro che dispongono di strumenti di produzione.<sup>71</sup>

Quando Marx scrisse che la forza lavorativa dell'essere umano si incorpora nella merce, la sua preoccupazione era il valore della merce. Quando invece scrisse sulla riproduzione di quella speciale merce che è la forza lavoro, la sua preoccupazione era il bisogno che ha il capitalismo di garantire il rimpiazzo delle energie "vampirizzate" dai corpi degli operai durante il processo di produzione.

Abbastanza sorprendentemente, Goffman parla dello stesso processo quando tratta la pratica di "riparazione dei corpi" in *Asylum* e ci fornisce elementi teorici per comprendere a) la necessità di riproduzione psicologica e b) i modi in cui il corpo umano e la psiche vengono "taylorizzati" e resi parte della linea di produzione, una parte che può essere disassemblata come qualsiasi altra parte, e aggiustata senza considerare la totalità, per il beneficio della produzione.

Come ha detto Gouldner<sup>72</sup>, le funzioni che l'individuo ha nel processo di produzione diventano più importanti dell'individuo stesso e più il capitalismo ha bisogno di funzioni specifiche, più il corpo umano deve essere adibito ed adattato in esse. Sto pensando a quelle donne asiatico-orientali che lavorano per produzioni elettroniche globali, sono costrette a consumare i loro occhi usando un microscopio per più di dieci ore al giorno diventando semi cieche in 5 anni. E sfortunatamente si possono rintracciare altri esempi come questo.

Nella letteratura che ho esaminato seguendo i percorsi della morte sul lavoro, gran parte degli autori erano carenti di solide basi teoretiche della loro ricerca empirica. Per es., Nelkin e Brown, hanno raccolto le voci di operai ed analizzato le dimensioni sociali del rischio. Si sono concentrati sulla mancanza di potere degli operai ed hanno esaminato attentamente la loro ansia ed i loro sentimenti. Il libro è evocativo e profondo, e l'obiettivo degli autori è chiaramente di "creare un ambiente lavorativo più umano"<sup>73</sup>. Ma il loro lavoro è assolutamente pre-teorico. Lo stesso può essere detto per molti altri eccellenti studi che hanno un valore sociologico e storico, come quelli pubblicati nella collezione di saggi editi da Rosner e Markowitz, che si concentrano sulla produzione di morte e di malattie nei luoghi di lavoro che espongono gli operai a piombo, radio, amianto e polvere di cotone.<sup>74</sup>

Uno studio importante che non è solo empirico ma che tenta anche di costruire elementi teoretici è lo studio di Sam Epstein la "Politica del Cancro". Il libro discute l'impatto del cancro nelle società occidentali e le politiche di prevenzione governative e non governative. L'autore analizza gli studi e le statistiche in tre categorie: Luoghi di Lavoro, Prodotti del Consumatore, Ambiente Generale. Sono quattro gli assiomi di base come causa del cancro teorizzati dall'autore:

1. Il cancro è causato principalmente dall'esposizione ad agenti chimici o fisici dell'ambiente.

2. Più un elemento cancerogeno è presente nell'ambiente umano, più grande è l'esposizione ad esso, più grande è la possibilità che si sviluppi un cancro da esso.

3. Nonostante gli elementi cancerogeni siano le cause predominanti del cancro nell'uomo, l'incidenza del cancro in qualsiasi popolazione di animali o esseri umani esposti ad un elemento cancerogeno può essere influenzata da una varietà di fattori.

4. Non c'è alcun metodo conosciuto per misurare o predire un livello di sicurezza dell'esposizione ad un elemento cancerogeno, sotto il quale il cancro non si svilupperà in alcun individuo o gruppo di popolazione.<sup>75</sup>

L'obiettivo dell'autore è raggiungere un controllo sociale dell'esposizione umana agli elementi cancerogeni o agli elementi chimici tossici, ma il suo tentativo di teorizzazione non sembra andare oltre il tema specifico del cancro e la critica della politica governativa e non governativa in merito. In altre parole possiamo trovare nel suo lavoro una teoria che connette la morte per cancro alla struttura sociale ed economica in cui viviamo.<sup>76</sup>

Ora esaminerò quegli studi che tentano di fornire elementi per la comprensione del fenomeno della morte al lavoro in un contesto teorico più ampio, visto che li trovo più intellettualmente stimolanti e consistenti.<sup>77</sup> Gran parte di questi studi ha una prospettiva marxista.

Nel 1986 Noble ha realizzato uno studio analitico che si concentra sulla relazione tra il capitalismo degli Stati Uniti ed una politica sociale di riforma. Egli parte dagli scritti di Marx, che forniscono "un resoconto di come in un sistema capitalistico la produzione conduca alla subordinazione politica ed economica degli operai come classe."<sup>78</sup> Ciò che i riformisti non riescono a risolvere, argomenta Noble, è il seguente enigma: "Nelle democrazie capitaliste gli operai godono dei diritti legali di votare ed eleggere dei rappresentanti politici. Perché non possono usare questi diritti per far sì che lo stato diventi autonomo, in modo tale che esso sia capace di agire negli interessi degli operai e contro gli interessi economici?"<sup>79</sup> Noi conosciamo la risposta di Marx: le riforme sociali non sono atti umanitari in favore degli operai sfruttati ed oppressi, le riforme sociali sono prodotte nei conflitti tra le classi dominanti in competizione.

Quando Marx discute la legislazione di fabbrica inglese, questo processo era già molto chiaro: "siccome i capitalisti avevano bisogno degli operai se volevano continuare ad appropriarsi del surplus, lo stato proteggeva gli operai, persino andando contro l'opposizione alle riforme espressa dagli industriali. Marx aveva riconosciuto il ruolo che la protesta operaia giocava nel

precipitare le riforme, ma la protesta era una condizione di fondo piuttosto che una forza trainante<sup>80</sup>. Anche oggi, persino quando dei pubblici ufficiali sono indulgenti con la forza lavoro, essi evitano politiche che minacciano la redditività capitalista e scelgono politiche che favoriscono gli "affari". Come ci insegna la storia, "la democrazia capitalista scoraggia un'azione radicale collettiva degli operai."<sup>81</sup>

Lo fa in tre modi: primo, la concentrazione degli assetti produttivi in aziende private lascia gli operai dipendenti dagli imprenditori per quanto riguarda lavoro ed entrate economiche. Gli operai riconoscono che i loro vantaggi economici dipendono dalla soddisfazione primaria di interessi economici di più vasta portata e "razionalmente" limitano le proprie richieste a quelle cose che sono compatibili con la redditività dell'azienda. Secondo, l'organizzazione capitalista del processo lavorativo crea e rafforza preesistenti divisioni tra gli operai, incluse divisioni basate sull'abilità, razza, sesso ed etnia.

Questa divisione rende difficile un'azione collettiva coordinata e solidale. Terzo, le disuguaglianze di risorse tra gli operai e coloro che posseggono e dirigono le imprese capitaliste rendono difficile per gli operai la partecipazione a qualsivoglia attività politica...

In questo modo la struttura della democrazia capitalista incoraggia gli operai ad acconsentire al dominio di classe<sup>82</sup> ed a pagare un alto prezzo in termini di libertà, salute e controllo delle loro vite. In effetti, "gran parte degli incidenti e delle malattie è il risultato di decisioni degli imprenditori privati. Gli operai possono agire in modo "imprevedente", ma essi lavorano in ambienti strutturati dalle decisioni delle aziende di investire in certi prodotti e certe tecnologie e di organizzare il lavoro in un certo modo... L'investimento volto alla ricerca del profitto in mercati competitivi tende a scoraggiare l'investimento in salute e sicurezza."<sup>83</sup> Dopo la spiegazione dell'ambito concettuale che regge il suo studio, Noble discute in dettaglio il fallimento dell'OSHA (Amministrazione per la Salute e la Sicurezza Occupazionale) come una "ragione irresistibile per abbandonare interamente il riformismo."<sup>84</sup>

Lo studio di Berman può essere in parte considerato come una prefazione storica al lavoro di Noble. Partendo dalla domanda "perché il lavoro uccide?" Berman discute le attività anti-sindacali, le condizioni di lavoro e le logiche di monetizzazione del rischio di malattie e infortuni dall'inizio del secolo. Egli ci conduce in un viaggio inusuale attraverso il conto ufficiale dei morti sul lavoro e dei profitti realizzati su vite a buon mercato dalle compagnie assicurative, enfatizzando creativamente questi aspetti della creazione del profitto che altrimenti non sarebbero potuti essere analizzati nello stesso contesto.

Note:

<sup>63</sup> D. Leviton (editore), *Horrendous Death, Health: and Well Being*, Hemisphere Publishing Corporation, New York, 1991.

D. Leviton (editore), *Horrendous Death and Health: Toward Action*, Hemisphere Publishing Corporation, New York, 1991.

<sup>64</sup> *Washington Post Health*, Nov. 29, 1988, p. 7, come citato in D. Leviton (editore), *Horrendous Death, Health: and Well Being*, Hemisphere Publishing Corporation, New York, 1991.

<sup>65</sup> D. Leviton (editore), *Horrendous Death, Health: and Well Being*, Hemisphere Publishing Corporation, New York, 1991, p. 177.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>67</sup> Will Hull sollevò questa domanda: "Il problema non dovrebbe soltanto essere come mantenere l'esistenza biologica delle persone, anche se questo deve certamente essere il dubbio fondamentale dei materialisti. Dobbiamo anche chiederci quali condizioni di lavoro mettono le persone in condizioni di svilupparsi totalmente e di esprimere la loro esistenza umana".

<sup>68</sup> Introduzione a D. Leviton (editore), *Horrendous Death and Health: Toward Action*, Hemisphere Publishing Corporation, New York, 1991, p. xxvii.

<sup>69</sup> Parafrasando Jim O'Connor, essi parlano di un superamento della seconda contraddizione del capitalismo senza superare il capitalismo.

<sup>70</sup> Gran parte di essi non si rende probabilmente conto che alcune delle cose da loro scritte suonano come l'applicazione pratica delle ultime tesi di Marx su Feuerbach.

<sup>71</sup> C. Gersuny, *Work Hazards and Industrial Conflict*, University Press of New England, Hanover, 1981, p. 5-6.

<sup>72</sup> A. Gouldner, *The Coming Crisis of Western Sociology*, Basic Books, New York, 1970.

<sup>73</sup> D. Nelkin, M. Brown, *Workers at Risk*, University of Chicago Press, 1984, p. 183.

<sup>74</sup> D. Rosner, G. Markowitz (editori), *Dying for work*, Indiana University Press, 1987.

<sup>75</sup> S. Epstein, *The Politics of Cancer*, Sierra Club Books, San Francisco, 1978.

<sup>76</sup> All'opposto possiamo ritrovare questo tipo di connessione nello studio di Carroll Este e vari: ma il contesto in cui essi stanno lavorando è l'economia politica della salute, più che la sociologia della morte, visto che non trattano della morte in modo specifico. Ciò nonostante il loro contributo è utile per gli approfondimenti teorici sulla stratificazione della salute e per l'analisi basata su recenti dati del complesso medico industriale. Ritengo che il loro studio può essere propriamente inscritto nella Sociologia dell'Età e nella Sociologia Medica. C. Estes, L. Gerard, J. Sprague Zones, J.H.Swan, *Political Economy, Health and Aging*, Little Brown and Company, Canada, 1984.

<sup>77</sup> Per ragioni di spazio voglio solo menzionare di seguito due studi minori: quello realizzato in Australia da Kathy Turner, "Safety, Discipline and the Manager: Building a Higher Class of Men", *Sociology*, n. 23, 1989. La Turner si è basata sulla prospettiva che esistono delle connessioni tra la legislazione per la sicurezza e le relazioni capitale/lavoro; così come quello di C. Reasons, L. Ross, C. Paterson, *Assault on Workers*, Occupational Health and Safety in Canada, Butterworths, Toronto, 1981.

<sup>78</sup> C. Nobles, *Liberalism at Work. The Rise and Fall of OSHA*, Temple University Press, Philadelphia, 1986, p. 5.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>81</sup> Possiamo ritrovare la stessa prospettiva di lotta di classe di Carl Gersuny, *Work Hazards and Industrial Conflict*, University Press of New England, Hanover, 1981.

(<sup>82</sup>) Laura Corradi lavora attualmente presso il Board of Sociology della Università di California a Santa Cruz.

Traduzione di Manuela Pirani